

Universalità nella diversità: le scelte di Fede & Cultura

L'aspetto più importante – e quasi obbligato – quando si incontra un editore, è collocarne il catalogo: linea editoriale, pubblico di riferimento, esperienze passate e ipotesi per l'immediato futuro. Come presenterebbe, per linee essenziali, la Vostra esperienza editoriale ai lettori di «Pensare i/n Libri»?

Fede & Cultura ha una linea che è stata chiara sin dalla sua nascita: la forte identità cattolica in ambito culturale e la fedeltà senza sbavature al Magistero della Chiesa. La difesa della fede - detta altrimenti apologetica - fatta su di un piano divulgativo, abbordabile da parte di tutti, è stata poi la nostra arma editoriale fondamentale. Dopo la delusione di molti per una fede che è passata negli ultimi tempi dall'indifferentesimo al relativismo, per cadere poi nell'aperta persecuzione dell'ortodossia, oggi sempre più persone hanno fame di autenticità, di un cristianesimo senza compromessi, radicale. Fede & Cultura è nata da questo bisogno e lo sta esaudendo.

Quando è possibile quindi parlare di un progetto di pubblico?

È possibile parlarne quando si ha una presa diretta con la realtà della gente comune, con i problemi quotidiani sia banali che di fede. Il pubblico di Fede & Cultura sono tutte le persone di buona volontà, non solo cristiane, che cercano la verità, una verità che ha in Cristo la sua radice, e che quindi prima o poi a Lui riconduce. Il pubblico, quello vero, è stufo di compromessi e di ideologia, che hanno a volte contaminato anche vasti settori dell'editoria che avrebbe dovuto essere a servizio della Verità.

Quanto influisce la fedeltà del pubblico sulla apertura verso nuove esperienze editoriali?

Non lo so. Credo che non siano i lettori ad essere fedeli a noi, ma che siamo noi a dover restare fedeli alle più pro-

fonde esigenze dei lettori, che non sono una sciocca diversione, ma una autentica fame di bene, di bellezza, di felicità - anche intellettuale - che provengono solo dal nutrirci di cibi sani, di verità, di fede.

Quali sono le vostre collane «storiche»?

La prima e più importante è la collana saggistica, che è stata inaugurata con successo strabiliante de *Il codice svelato* di Marco Fasol, che con garbo e delicatezza ha saputo ridare certezze di storia e di fede dopo l'attacco del romanzo di Dan Brown. Viene poi quella storica, che ha fatto della capacità di revisione storica dei grandi autori moderni e contemporanei il proprio asso. La storia ideologizzata - e perciò falsa - non suscita più interesse, mentre la storia come non ce l'hanno mai raccontata suscita una curiosità impressionante. Io stesso rivivo l'emozione delle

prime scoperte leggendo certi volumi che ho l'onore di far dare alle stampe. La collana spirituale, poi, è stata la prima: cominciai con una stupenda vita di Gesù, *In quella casa c'ero anch'io* di don Ferdinando Rancan, che in breve ha fatto due edizioni, e poi ha avuto un exploit enorme con la prima pubblicazione del Messale Festivo Tradizionale - per la Messa di San Pio V - dopo oltre cinquant'anni di dimenticanza.

In che modo è possibile, secondo Lei, coniugare divulgazione e serietà scientifica? Quali errori non bisognerebbe commettere?

Abbiamo la fortuna di aver trovato autori che sono anche insegnanti, insegnanti ai giovani, e non accademici. Sono i migliori, perché sanno coniugare la freschezza accattivante alla verità espressa in modo semplice. I possibili errori sono da una parte le prese di posizione ideologiche, dall'altra l'eccessivo accademismo.

Un editore vende un prodotto: esiste una definizione di «prodotto culturale» nella quale vi riconoscete di più? Che cosa intendete proporre soprattutto al nuovo pubblico?

L'apologetica. L'apologetica è la difesa della fede e di ciò che vi è connesso, sia storia, che spiritualità, che letteratura: in questa ci identifichiamo, proprio mentre chi ha rinunciato all'apologetica, in nome di un malinteso ecumenismo, ha visto naufragare i propri progetti per mancanza di lettori - ormai stufo di banalità sterili.

Per un osservatore esterno vi è quasi sempre la tendenza a soffermarsi sulle affinità anziché sulle differenze, e quindi immaginare il pubblico dell'editoria religiosa come omogeneo. Qual è la sua opinione in proposito?

Credo che non ci sia omogeneità. Essere cattolici significa essere universali, sia pure nelle diversità. La verità, il bene, la bellezza, che noi cerchiamo di divulgare indefessamente, a partire dalla bellezza delle copertine che è il nostro biglietto da visita, non hanno nazionalità, ma sono cittadine del mondo, e, soprattutto, del Cielo. In un mondo sempre più relativista e secolarizzato che non dà speranze, Fede & Cultura fa balenare davanti agli occhi la grande speranza di ogni uomo e che rende degna la vita: il Cielo. La grande unica e vera speranza di tutti, ma proprio tutti gli uomini è la vita eterna: se offriamo questo e ogni strada che vi conduce abbiamo come pubblico ogni essere umano. Non è poco, no?



¹ Responsabile Edizioni Fede & Cultura.